

Mt 5,1-12

¹Vedete le folle. Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù ha iniziato il suo ministero annunciando la presenza del Regno e predicando la conversione che si manifesta nei primi quattro discepoli, che lasciano tutto per seguirlo. Oggi la liturgia propone una parte del discorso della montagna in cui sono proclamate le beatitudini: un'espressione frequente anche nella letteratura extrabiblica, soprattutto in quella greca e che del resto siamo soliti usare anche noi. Nell'Antico Testamento troviamo questa espressione 44 volte. Ma sia i greci che noi usiamo "beato te..." per indicare la fortuna che viene dalla propria condizione sociale, economica e culturale. La Bibbia fa già un passo in avanti: è beato chi segue il Signore: **"Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi.... ma nella legge del Signore trova la sua gioia"** (Sal 1,1.2). Gesù rovescia il modo di pensare dei greci e nostro e porta a perfezione quello della Bibbia. Non vuole dare un complesso di leggi e di norme da osservare scrupolosamente e neppure un'elencazione di doveri da presentare a Dio, ma celebrare la priorità della sua grazia che sceglie i poveri per attuare il suo disegno di salvezza. L'atteggiamento di fondo che il discepolo deve assumere è indicato soprattutto da tre espressioni che si somigliano: "i poveri", "i puri di cuore", "i miti". I poveri sono coloro che si impegnano in modo continuo e sistematico a non cadere nella tentazione dell'autoaffermazione suggerita dalla ricchezza, che è idolatria, per aderire al progetto che Dio vuole attuare nell'umanità e nella storia. I puri di cuore sono coloro che accettano che il loro "cuore di pietra", insensibile e ottuso, sia trasformato in un "cuore di carne", vivo e palpitante di amore. I miti sono coloro che non cercano altro che Dio per rivendicare i propri diritti come è ben sintetizzato nel salmo responsoriale. Le altre beatitudini sono l'esplicitazione della povertà, della purezza di cuore e della mitezza. Da questi atteggiamenti nasce il possesso del regno, la scoperta del vero significato dell'"afflizione" e della persecuzione, della "giustizia", dell'impegno a costruire la pace e della "misericordia". Le beatitudini possono essere considerate come il "portale grandioso" che immette nel regno di Dio. Devono essere ben fissate nella nostra mente se vogliamo essere veri discepoli.



In ascolto della Parola Domenica 01-02-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Sof 2,3; 3,12-13

³Cercate il Signore

voi tutti, poveri della terra,
che eseguite i suoi ordini,
cercate la giustizia,
cercate l'umiltà;

forse potrete trovarvi al riparo

^{3,12}Lascero in mezzo a te

un popolo umile e povero».

Confiderà nel nome del Signore¹³ il resto d'Israele.

Non commetteranno più iniquità

e non proferiranno menzogna;

non si troverà più nella loro bocca

una lingua fraudolenta.

Potranno pascolare e riposare

senza che alcuno li molesti.

nel giorno dell'ira del Signore.

Per la riflessione e la preghiera

Per comprendere il messaggio del profeta Sofonia è importante che lo inquadrino nel tempo in cui è vissuto. Si tratta di un periodo assai burrascoso per il popolo d'Israele che deve sperimentare tutta una serie di invasioni che culmineranno nella distruzione di Gerusalemme, del tempio e con la deportazione a Babilonia della parte migliore del popolo. Nel cielo d'Israele si profila un tempo di catastrofi, ma anche di speranza perché c'è comunque una certezza: Dio è in mezzo al suo popolo e si prenderà cura dei più poveri e dei più deboli che costituiranno il cosiddetto "resto" d'Israele. Prima dell'invito a cercare il Signore il profeta dice: **"Radunatevi, raccoglietevi, o gente spudorata, prima che esca il decreto, prima che passi il giorno come piuma, prima che piombi su di voi l'ira furiosa del Signore, prima che piombi su di voi il giorno dell'ira del Signore"** (Sof 2,1-2). Condizione per ritrovare la salvezza è la ricerca di Dio. Per accogliere la sua presenza è indispensabile vivere nella giustizia e nell'umiltà. Sono infatti i poveri, che non hanno risorse a cui appoggiarsi, che pongono fiducia in Dio e da lui attendono l'aiuto. E' uno squarcio di luce in mezzo a tante tenebre che oscurano la storia. Sarà il filo conduttore del discorso della montagna.

Poiché la Parola di Dio non conosce confini in cui possa essere racchiusa, l'ammonezione e la prospettiva del profeta è profondamente attuale. Anche il nostro tempo, infatti, è avvolto in nere nubi - le guerre, l'oppressione dei poveri, le sofferenze che affliggono gran parte dell'umanità - che potrebbero indurci a guardare la storia con pessimismo senza vedere una via di salvezza; ma ecco il profeta che invita a non confidare nelle risorse umane, ma a vivere nella certezza che Dio è accanto a chi confida in lui e che la salvezza sta nella fedeltà di Dio alle sue promesse.

Sal 146 (145)

**Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,**

**Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri,**

**Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.
Alleluia.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 146 fa parte dell'Hallel finale del salterio, cioè di quei salmi che cantano e lodano Dio e che venivano recitati soprattutto nelle grandi festività, in particolare la Pasqua. Il biblista Gunkel lo definisce "un carillon di campane" che canta la lode a Dio creatore, redentore e re. La liturgia di oggi ce lo presenta nella seconda parte come lode a Dio per i benefici narrati nella prima lettura. Si tratta, quindi, di un canto dei "poveri di Dio" che sperimentano in lui l'unica fortezza e speranza. Prima di intonare la sua lode il salmista mostra quanto l'uomo sia prigioniero del suo limite: su tutta la sua vita aleggia la scadenza della morte e la povertà dello sheol, il regno dei morti. Solo Dio è libero da questi limiti, perché solo lui regna sul tempo e lo spazio. In tutto il salmo Egli è presentato come colui che fa giustizia agli oppressi, dona il pane agli affamati, libera i prigionieri, apre gli occhi ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, è custode dello straniero, dell'orfano e della vedova. Gesù, in tutta la sua vita, realizza questi interventi di Dio nella storia. E' lui stesso a rivelarlo quando nella sinagoga di Nazaret, applica a sé la profezia del profeta Isaia.: ***"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-21).*** Dopo avere consegnato il rotolo della Scrittura esclama: ***"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"***. Gesù, infatti, libera la donna che Satana ha tenuta schiava dalla malattia per 18 anni (Lc 13,16); apre gli occhi ai ciechi (Mt 9,30); sfama gli affamati (Mt 14,13-21)..... Per questo possiamo rimettere in lui la nostra fiducia come afferma la lettera agli Ebrei: ***"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno" (Eb 4,16).***

1Cor 1,26-31

²⁶Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanta nel Signore.*

Per la riflessione e la preghiera.

Altre volte abbiamo fatto notare che la seconda lettura spesso non è in sintonia con le altre perché si tratta, di norma, di un brano di una lettera di S. Paolo che descrive una situazione ecclesiale. Oggi, invece, il brano della lettera ai Corinzi si presenta sulla linea delle beatitudini - proclamate dal vangelo e già presenti nella prima lettura - che non sono altro che la celebrazione della priorità della grazia di Dio che sceglie i poveri per attuare il suo disegno di salvezza. Infatti è detto: Dio ha scelto ***"quello che è stolto..... debole ignobile e disprezzato.... quello che è nulla.... perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"***. I Corinzi, nella loro vita, stanno sperimentando questo modo di agire di Dio: nella loro comunità non ci sono molti sapienti, cioè persone che si possono vantare della loro cultura, né molti potenti che possono far leva sul loro potere economico, né molti nobili che possono vantarsi del loro rango sociale. Questo dimostra che ciò che conta è la comunità che è composta da gente incolta, nullatenente e di umili origini. Ciò che aveva già detto il profeta Geremia: ***"Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza" (Gr 9,22).*** Il cristiano deve ispirarsi all'agire di Dio e non a quello del mondo, a quello dello Spirito non a quello della "carne", perché l'agire di Dio rovescia tutti i criteri di valutazione umana; la sua identità si fonda nell'immersione battesimale in Cristo Gesù: ***"siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio" 1Cor 6,11).*** D'altra parte la storia dimostra che il mondo, con la sua sapienza non è riuscito a conoscere Dio. L'unica salvezza sta nell'annuncio di Cristo crocifisso ***"scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani"***. Attraverso la sua morte Gesù si fa garanzia della liberazione operata fin da ora e di quella futura: ***"tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù" (Rm 3,23-24).*** Paolo conclude questo brano richiamandosi a quanto espresso dai profeti: ***"Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra" (Gr 9,23).*** Anche noi siamo tentati di confidare di più nelle nostre risorse, non siamo capaci di guardare ai poveri come a coloro che ci richiamano ad una logica diversa da mettere in atto nella nostra azione pastorale.